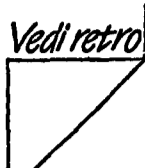


**Spoletto '88**  
 al via. Il Joffrey Ballet ripropone «La sagra della primavera» di Stravinskij, con la coreografia del grande Vaslav Nijinski

**Nei cinema**  
 arriva «Il volo», film di Theo Angelopoulos a suo tempo presentato a Venezia. Con un bravissimo Mastroianni



**Central Park, in 150.000 per ascoltare Pavarotti**

Elisir d'amore al Central Park, e si muovono in 150.000. È stato un trionfo il concerto all'aperto che ha visto esibirsi martedì sera, a New York, Luciano Pavarotti (nella foto) e l'orchestra del Metropolitan. La celebre romanza «Una furtiva lacrima» è stata accolta da un'autentica ovazione.

**Tre giorni di sciopero dei ballerini della Scala**

Il corpo di ballo del teatro alla Scala sciopererà nei giorni 27, 28, 29 e 30 giugno, facendo così saltare le rappresentazioni in programma del balletto «Don Chisciotte». Lo ha annunciato ieri sera, lo stesso corpo di ballo con un comunicato precisando che lo sciopero è stato indetto in segno di solidarietà nei confronti di cinque ballerini che la direzione vuole non confermare per la prossima stagione, contrariamente alle disponibilità date in un incontro sindacale e alla professionalità dimostrata da tempo. Il direttore del personale del teatro alla Scala, Pietro Scardillo, da parte sua ha detto che la direzione dell'ente ha incontrato i segretari territoriali Cgil-Cisl-Uil e i delegati del corpo di ballo ed ha già fissato un incontro per il 29 giugno «per approfondire i problemi». La direzione ritiene quindi immotivato lo sciopero.

**È morto Jesse Ed Davis, chitarrista pellerossa**

Nato nell'Oklahoma, in una famiglia di indiani Kiowa, Davis era diventato famoso negli anni Sessanta.

**Nikita Michalkov insegna regia a Roma**

C'è ancora tempo per iscriversi, se volete seguire le lezioni di regia di Nikita Michalkov, il popolare regista sovietico autore di «Ciò che resta di casa in Italia». Michalkov terrà a Roma, dal 27 giugno al primo luglio, dei seminari articolati in cinque giorni. Fra i temi: rapporto del regista con il testo, casting e direzione degli attori, regia, scelta delle inquadrature, montaggio. Il tutto al salone Margherita, in via Due Macelli 75. Per le iscrizioni rivolgersi alla International Forum (organizzatrice dell'iniziativa) in via Nerola 2, ai telefoni 06-8313515-8389607.

**Gustav Hasford assolto. Non ha rubato nessun libro**

Qualche tempo fa la notizia aveva suscitato una certa sorpresa: Gustav Hasford, autore del libro da cui Stanley Kubrick ha tratto «Metal Jacket» (nonché sceneggiatore del film), era stato accusato di aver rubato centinaia di libri a varie biblioteche pubbliche americane, per un valore di circa 20.000 dollari. Ora il tribunale di Saint Louis, Missouri, in California, lo ha assolto: i volumi (molti dei quali dedicati alla guerra civile americana e alla storia militare degli Usa) erano di Hasford, non delle biblioteche.

**Morta a Milano Marta Abba**

L'attrice Maria Abba, una delle maggiori interpreti delle opere di Pirandello, è morta nel pomeriggio di ieri in una casa di riposo di Milano. Aveva 88 anni. L'annuncio della sua scomparsa è stata data a tarda notte.

ALBERTO CRESPI

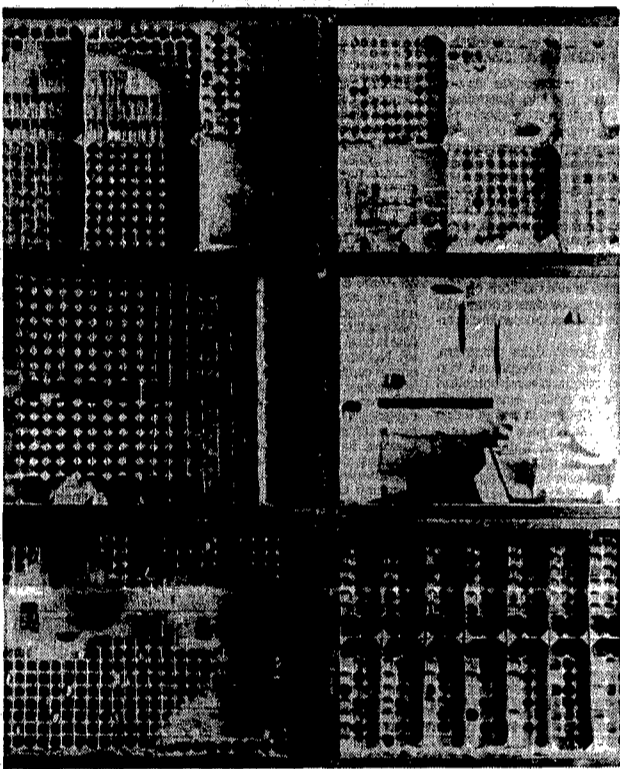
**CULTURA e SPETTACOLI**

**Biennale e cuori solitari**

■ VENEZIA. Una Biennale di solisti. Così si può definire la 43ª edizione dell'Esposizione internazionale d'arte che si inaugurerà domani 26 e resterà aperta fino al 25 settembre. L'ha condotta in porto in poco più di cento giorni, con l'abilità critica e manageriale già dimostrata in altre occasioni, Giovanni Carandente e con l'aiuto di una commissione di consulenza composta da Pietro Consagra, Milton Glaser, Armando Pizzinato, Lorenzo Trucchi e Marisa Volpi. Qualcosa è mutato. L'era era la presenza del passato, il tema e la nostalgia del passato con tanti ritorni di figure di deli e di loro messaggeri in terra strappati ai musei e a quel museo dei miti che tanti di noi serbano nel fondo dell'immaginazione e della memoria. Oggi è un flusso eclettico e onnivoro dove è possibile tutto e il contrario di tutto. Gli deli si sono dissolti e nel gusto attuale non c'è nulla di classico. Il pendolo ha fatto una grossa oscillazione: dalle figure della nostalgia del passato è tornato alle figure astratte. Nessuna mostra storica o sporicizzante, dunque, alla maniera di Maurizio Calvesi. È forte il rimpianto per mostre stupende come quella dedicata alla Secezione). Bensì un cambiamento di rotta: il luogo dei luoghi della Biennale, che è il padiglione Italia, restituito agli artisti uno per uno. Ma già nelle prime Biennali del nostro dopoguerra, quando erano molti artisti nei sindacati a faro sotto la direzione di Rodolfo Pallucchini, questo era il luogo degli artisti. Un passo avanti e due indietro dopo le molte ragioni e le non poche utopie della contestazione del '68. Restano tutti i vecchi e logori problemi. La Biennale si tira dietro sempre più pesanti, nonostante il cambio di direttori di sezione: il plebiscito, consiglio direttivo e il suo funzionamento; le pressioni dei partiti sulle nomine; i problemi economici, la vecchiaia del padiglione Italia e di tanti altri padiglioni ormai inadeguati; la situazione del personale scientifico e tecnico e il

**Oggi si apre ufficialmente l'Esposizione d'arte di Venezia. Trionfano gli autori: molte novità, poca modernità**

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO MICACCHI**



«Grande biblioteca», di Gianfranco Baruchello. Sotto, Giovanni Carandente

svolta in altre occasioni su un grande momento della scultura italiana e internazionale. Nel padiglione inglese troviamo Tony Gragg con i suoi giganteschi oggetti che esaltano il materiale degli oggetti più quotidiani, magari ritrovati nella melma di una discarica, e che prendono una monumentalità di significato metafisico quasi che la forma loro prima buttata via ora segni una vittoria sul flusso del tempo. E tutto questo vien messo in forma con una bella dose di ironia.

Nel padiglione giapponese va segnalato uno straordinario ritrattista, assai analitico e raffinato, Funakoshi Katsura, il quale tratta la materia del legno come fosse carne e come fosse spirito, sempre strappando alle sue figure umane lo sguardo e il respiro e poi lasciando la forma fin quasi a farne sparire la materia e apparire la vita stessa. Ha qualcosa del nostro grande Quattrocento, di un Donatello ritrattista. Gran formalista ma anche grande umanista questo giapponese. Inaspettato. Un padiglione assai curioso nel suo insieme è quello della Repubblica democratica tedesca con l'impressionante ripresa di immagini e stile della Nuova Oggettività anni Venti, con pittori come Ulrich Hachulla e Willi Sitte, che hanno il difetto di non mettere davvero a nudo la loro maestria analitica sul negativo della società tedesca socialista.

E veniamo al padiglione Italia dove la scultura, mi sembra, fa la parte del leone. La prima, enorme sala del padiglione Italia è tutta di Mimmo Paladino, ex transavanguardia, ora scultore arcaico in bronzo, rame e pietra. Paladino va sul gigantesco e sullo spettacolare a tutto campo volendo riempire tutto lo spazio dell'immenso salone con una regia assai accurata. Però egli è vitale quando si concentra, quando si chiude sulle sue figure del Sud in pietra restandoti tra il primordiale del Guerriero di Capestrano e certe sculture cosmiche messicane precolumbiane. Una sua scultura assai bella nel suo arcaismo contadino è il grande portale in bronzo con animali, uomini, fatiche e dolori della gente del Sud che sta all'ingresso del padiglione Italia. E così il lento discesa del cielo e i battenti quasi fosse un pensiero dentro la terra e la società profonda. Ancora sculture disseminate tra i giardini e il padiglione Italia. L'americana Nevelson col suo stupendo fiore di un gesto notturno di lamiera nera. Cioè Pomodoro, con la coppia di «Due» che incide la terra col suo primordiale passo terrestre antico e tecnologico assieme. E ancora la folla melanconica di città all'ora di notte di George Segal passato dal gesso al bronzo senza perdere né solidità né metafisica né significato. Willem de Kooning ha realizzato una gigantesca scultura in bronzo di

delle informazioni. E questo è particolarmente visibile ad «Aperto 88» nel lunco corpo architettonico delle Corderie che con la sua stupenda struttura di antico lavoro sempre conserva lo sguardo del circo provvisorio che sul momento dà spettacolo. Una gran delusione viene dai padiglioni stranieri, almeno per come il sistema ufficiale dell'arte tra mercato, critici e istituzioni li mette assieme. Poche le eccezioni. Finalmente il padiglione dell'Urss ha soffiato una porticina delle sue sterminate e ricchissime miniere dell'avanguardia storica russo-sovietica che tiene chiuse da tempo immemorabile; ed ha fatto uscire il grande pittore cubofuturista Aristarch Lentulov (1882-1943),

presente con una trentina di fantastici dipinti tra il 1909 e il 1936 dove appare una Russia architettonica e di natura che con la sua immensa energia sembra arare come terra da tempo incrostata portando in alto quel che stava al fondo. Gran colorista Fauve, ha la forza strutturale del cubismo e il dinamismo del cambiamento tipico dei futuristi russo-sovietici. Se continuerà questa linea aperta da parte dei sovietici, sono convinto che si dovrà riscrivere alcuni capitoli fondamentali della storia dell'arte moderna e dell'avanguardia almeno come la si è scritta da noi in Occidente. Purtroppo la presentazione di Lentulov è sciatte, senza l'accompagnamento di un necessario catalogo degno dell'artista e di questa straordinaria apparizione.

Ha fatto le cose bene, invece, il padiglione Usa presentando oltre trenta dipinti dal 1974 a oggi di un nuovissimo Jasper Johns e con un bellissimo catalogo. L'artista pop nordamericano era proprio uno di quegli artisti chiave internazionali che poteva restare seduto sulla sua grande storia pop e, invece, ha rimesso in discussione tutto se stesso coraggiosamente ricominciando a pensare la pittura dalla struttura interna, dritta psichica, dell'immagine con richiami a Duchamp, Picasso, Grunewald quasi ceraste radici al moderno. Un caso davvero interessante questo di Jasper Johns di rimessa in gioco della pittura. La scultura, qui alla Biennale, ha grande peso e questa conferma un'impressione ri-

Biennale sia del tempo nostro. Tanto è l'entusiasmo del direttore Carandente per «Aperto 88» quanto grande è la nostra delusione. Le opere e non opere disseminate per le sterminate e possenti Corderie sono una drammatica prova a quale sconfitta dell'immaginazione possano portare la circolazione e l'assemblaggio soltanto tecnico delle informazioni se non c'è un'idea a selezionarle, a creare gerarchie e evidenze poetiche, morali, sociali. Dal disastro immaginario e linguistico si salvano Barbara Steinman, Tibor Szalay, Tony Bevan, Yasumaru Moriyama, Gabo e Sachmar, Rocco Natale, Jorges Lappas, Tatsuo Miyajima, Piero Pizzi Cannella, Mirjana Rossano e Igor Kopsitanski.

**«Sono il più bravo», parola di Carandente**

DAL NOSTRO INVIATO  
**NICOLA FANO**

■ VENEZIA. Sul Canal Grande, andando da piazzale Roma verso San Marco, sul ponte degli Scalzi (davanti alla stazione) vedrete uno striscione che pubblicizza l'arte messicana prima di Colombo esposta a Palazzo Ducale sponsor la Olivetti. Più avanti, sul ponte di Rialto, vedrete lo striscione che invita a visitare la mostra sui fenici a palazzo Grassi, sponsor - come dire, naturale - la Fiat. La Biennale, per il momento, non occupa punti di rilievo (e questo a Venezia è preoccupante). Però davanti all'imbarcadere dell'Arsenale c'è un manifesto in bianco e nero con una scritta gialla che annuncia un «Vernissage» offrendo al passante il faccione sorridente di Giovanni Carandente, direttore, per l'appunto, del settore arte della Biennale. Pare che egli stesso abbia voluto questo manifesto da vera star. Ma ha avuto l'aristocratico pudore di

non spargerlo troppo per la città: solo qualche angolo strategico. Ecco, la nuova Biennale si espone in pubblico per la prima volta (in modo indiretto, d'accordo) attraverso questo piccolo manifesto: quello ufficiale dell'Esposizione, infatti, ancora circola in modo semi-clandestino, aspettando l'inaugurazione ufficiale di domani. Per ora, allora, questa è la Biennale di Giovanni Carandente. Una Biennale accomodate e senza particolari accenti: avrà sicuramente successo. Qui a Venezia, un po' a mezza bocca, tutti sottolineano lo scarso ardore della prima uscita pubblica ma subito dopo aggiungono a gran voce che c'era bisogno di un rilancio in grande stile, con parole di televisioni di ogni paese sparse per i Giardini di Castello e gli occhi incuriositi dei mercanti d'arte di mezzo mondo appesi alle pareti di

Padiglioni. Il problema, semmai, sarà quello di mantenere alto l'entusiasmo. Problema che per ora Carandente non si pone assolutamente: «Abbiamo fatto un'ottima Biennale. Aperto 88, poi, è la mostra più all'avanguardia degli ultimi dieci anni in Europa». I punti esclamativi si sprecano, accompagnati da brindisi e ricicvimenti. Ma qualcuno (chissà quanto maligno) sottolinea che dedicare una mostra al «Luogo degli artisti» è un po' come teorizzare che di mamma ce n'è una sola. Non c'è dialettica, ecco tutto. Maurizio Calvesi, ex direttore elegante (e educato) sorride: «Per la prima volta la Biennale arriva alla vernice senza contestazioni, senza antibiennale». Senza artisti irrequieti con manifesti cattivi all'ingresso dei Giardini. Un complimento o una sottile critica? In realtà qualche polemica c'è stata, ma al buio, sui programmi così come erano stati esposti sulla carta. Piero

Donaggio, per esempio (per lui c'è una sala enorme del Padiglione Italia, ma c'è anche un omaggio indiretto a Ca' Corner nell'ambito della retrospettiva dedicata al Fronte Nuovo), aveva tuonato contro l'assenza di artisti della generazione intermedia: «Ho sessant'anni e qui sono il più giovane». Più chiaro di così. E a sostegno di ciò i soliti visitatori cattivi sottolineavano che più spregiudicato di Carandente è stato anche il commissario del padiglione greghese che ha portato a Venezia la pop art (Sándor Pinczehelyi) che mescola stelle rosse e Coca-Cola. In materia di dissensi, poi, c'è anche qualcosa di più problematico. Umberto Curì, consigliere della Biennale, si domanda: «Ve bene il consenso, ma poi come faremo a unificare all'interno dello stesso piano strategico questo tradizionalismo con gli esperimenti che annunciano Francesco Dal Co o Carmelo Be-

